

HENRI LABORIT. Intervista sulla struttura della vita, a cura di Francis Jenson, Laterza, pp. 206, L. 4000.

«La conoscenza della vita ci può aiutare a dare un senso alla vita? È legittimo aspettarsi dalla biologia... un modo di legarci alla natura e di non rinnegare la nostra appartenenza alla evoluzione pur tenendo conto della dimensione socioculturale entro la quale siamo continuamente costretti a sorpassare l'evoluzione?».

L'uomo è un animale etico e produttore di cultura ma è pur sempre un animale e oggi si ritorna giustamente a considerare questa aspetto della sua natura forse angosciante da ciò che gli uomini producono di assurdo e contrario alla vita nella società del nostro tempo: dall'enorme potere di morte degli apparati militari, allo sperpero di ricchezza in un mondo in cui si continua a morire di fame.

Se nella cultura del positivismo ottocentesco si propendeva a considerare la condotta umana in termini di adattamento o di lotta biologica per l'esistenza, nel successivo periodo di reazione all'università, a un tale condotta spesso è

stata considerata come un risultato di un adattamento di tipo biologico, ma in perenne mutamento.

Fra questi due estremi si cerca oggi una ragionevole via di mediazione, ma si tratta purtroppo di una via difficile da percorrere come appare dalle dissonanze suggerite da un'indagine di molti etologi, non escluso in qualche caso lo stesso Conrad Lorenz.

Secondo Henri Laborit, l'illustre fisiologo francese intervistato in questo libro, la difficoltà che si incontra nel percorrere questa via dipende soprattutto dalla assenza di un'adeguata propensione e capacità culturale nei protagonisti della stessa ricerca scientifica. Cioè nell'assenza di una capacità di generalizzare che contraddistingue la formazione scientifica di chi esce dalle università, e che non si esaurisce nel suo insegnamento secondario dove avrebbe essere un insegnamento generalizzante, e in realtà generalizza ma a frammenti staccati... Il risultato è un mucchio di cocci, un bagaglio privo di qualsiasi struttura. Dopo di che l'università, a cui l'interno di una specializzazione ci si fissa su una sottospecializzazione... E alla fine questo presunto studio secondario non possiede la minima cultura. Non ne saprà di più sui suoi comportamenti, sul mondo, su lui stesso e sui rapporti sociali di quanto non gli dicano i vari slogan ideologici... (pp. 206).

E il biologo consiglia: «Non adattatevi»

I rischi per l'uomo di un sistema gerarchico di dominio nell'intervista ad H. Laborit sulle strutture della vita

zione ci si fissa su una sottospecializzazione... E alla fine questo presunto studio secondario non possiede la minima cultura. Non ne saprà di più sui suoi comportamenti, sul mondo, su lui stesso e sui rapporti sociali di quanto non gli dicano i vari slogan ideologici... (pp. 206).

Il pessimismo di questo giudizio e di altri espressi dall'autore non ci sembrano del tutto infondati, anche se spesso derivano dalla sua

personale filosofia scientifica per vari aspetti discutibile. Uno dei punti di partenza di Laborit è la riflessione sull'esistenza nel vivente di più livelli di organizzazione, da quello molecolare, cellulare, di organi, di sistemi, ecc. Privilegiare, come in genere fa ogni specialista, il livello di organizzazione da lui studiato significa fare del riduzionismo, cioè sopprimere i rapporti fra i vari livelli di organizzazione. Secondo Laborit in questo «atteggiamento

mento dello specialista che crede di essere detentore della verità quando ha scoperto le relazioni tra il livello di organizzazione studiato e i restanti livelli, si risiede il pericolo e il disastro della scienza moderna.

Compito dello scienziato deve essere pertanto quello di passare tra i vari livelli, di sconfinare nel terreno altrui, cercando nel caso dello studio dell'organismo vivente, riferimenti, in quella struttura d'insieme o sistema costituito dalla finalità della specie. Tale compito deriva secondo Laborit dal principio generale secondo cui ogni livello di organizzazione del vivente, pur conservando la sua specificità, è subordinato e comandato da quello superiore.

Questo principio che costituisce il fondamento della filosofia scientifica di Laborit, esprime un nuovo determinismo che potremmo chiamare sistemico o cibernetico, e che si oppone a quello fisico-chimico affermatosi con la biologia ottocentesca. In questa nuova prospettiva l'uomo non è tanto, come diceva Feuerbach, ciò che mangia, ma piuttosto l'informazione che riceve. L'uomo è cioè, per Laborit, incluso fatalmente in un sistema gerarchico di dominio, vittima di

una necessità inerente ai ritmi legati della comunicazione sociale.

La satira da questo inesorabile determinismo sta per Laborit nella fuga, fuga nell'immaginario che permette all'uomo di non essere più adattato all'ambiente. La fuga non è adattamento per quanto aleatoria e non garantita corrisponde comunque ad un altro principio della biologia attuale e secondo cui appunto il non perfetto adattamento degli organismi all'ambiente sarebbe una condizione propulsiva per la loro realizzazione almeno come specie.

In conclusione ci sembra che Laborit, giustamente critico del riduzionismo di biologi che vogliono tutto spiegare in base ad un livello inferiore (ad esempio molecolare) cada nel riduzionismo di chi vuole spiegare tutto mediante la subordinazione di un livello a quello superiore (del controllo mediante l'informazione). Si tratta in questo caso, come nel passato, di naturalismo deterministico in cui si riconosce la reale dialettica di responsabilità e bisogno, di cultura e natura in cui si colloca la condizione reale dell'uomo.

Felice Mondella



50 anni in tournée con uomini e fantocci

GUIDO e LEONARDO VERGANI, MARIA SIGNORELLI. Podrecca, Il Teatro dei Piccoli, Casamassima, pp. 128, s.p.

Due firme, in effetti tre autori: i fratelli Guido e Leonardo Vergani (giornalisti) e Maria Signorelli (bucchiera) per raccontare la storia di un personaggio tanto straordinario quanto misconosciuto nel nostro Paese: Vittorio Podrecca, il fondatore del Teatro dei Piccoli.

Il libro, ricco di dati e notizie, è assai prezioso per chi voglia conoscere un importante capitolo della storia poco nota del Teatro d'Avanguardia italiano, ma è anche un gustoso racconto delle vicende di uno dei personaggi che compongono la dinastia Podrecca: una famiglia di «originali» alla quale è dedicata la prima parte del libro, quella scritta dal ni-

polo Guido e Leonardo narrata con tono delicato e affettuoso ironia: «Tutti i Podrecca scrivevano, erano affetti da grafomania letteraria: versi, liriche, tragedie in endecasillabi strucchi, saggi politici e filosofici. Tutti i Podrecca suonavano il pianoforte... tutti dell'età per il teatro... tutti erano inappuntati di maniere verdiane e quando giunse Wagner si innapparono di Teatrolgia...» così inizia il libro narrando la «saga» culturale di quella famiglia, ricca di bizzarrie e di umore, che partendo dalla casa di Cividale va nel mondo: Guido Podrecca, «furioso mangiapreti», fondatore con Galantara del «Teatro dei Piccoli» e «L'Asino»; Maria, musicista e madre di Vera Vergani l'attrice e di Orlo Vergani, una famiglia di «originali» alla quale è dedicata la prima parte del libro, quella scritta dal ni-

polo, animatore di teatro, regista e forse più «periclitante» di tutti, sicuramente il meno gratificato per il suo importante lavoro di riforma teatrale. La seconda parte del volume, quella scritta dalla Signorelli, è il diario di cinquant'anni di tournée (1914-1954) di una comunità di uomini e di fantocci. Ricerche, tentativi, speranze, successi, delusioni e il lento declino di una grande avventura culturale che coinvolge tra gli altri Prampolini, Angioletti, Respighi e Bistolfi, anno dopo anno in un'Italia ottusa, profascista e fascista, assolutamente inadatta a capire che il Teatro dei Piccoli non era una cosa misero.

Tinin Mantegazza

Nella foto: il pianista Piccolowski, una stella del «Piccoli»

Non è soltanto una signora omicida

P. D. JAMES. Per cause innaturali, Rusconi, pagine 556, L. 12.000

Un unico volume raccoglie tre romanzi della scrittrice inglese che la critica specializzata non solo riconosce come l'erede di Agatha Christie. In realtà il giudizio, per quanto gratificante, appare circoscritto: la James non è, o non è soltanto, una nuova «signora omicida». Anzi, se leggiamo queste prime tre inchieste tratte in italiano (su sei in tutto che ha scritto) dell'ispettore Adam Dalgleish, scopriamo che la sua preoccupazione maggiore è quella di darci uno spaccato della società londinese, soprattutto di quella medio e alto borghese. Inoltre, sembra che la James persegua una sorta di indagine morale (non poliziesca) più che di un'indagine poliziesca. Ma il suo vero interesse è di realizzare la scoperta del colpevole.

In questo quadro la trama serve a sorreggere tutta una serie di riferimenti di costume, di psicologia, di ambientazioni, di atmosfere che finiscono per assorbire l'interesse. Il risultato è un romanzo dove la schedatura di un delitto è solo un pretesto per un'indagine che ha una predilezione per tutto ciò che è «made in England».

Paradossalmente, il suo torto più grave è quello di essere fortemente radicata a questa tradizione, per cui i suoi romanzi conservano inteso un sapore d'antico. Ma, se è vero, è esaltante per tutti coloro che hanno una predilezione per tutto ciò che è «made in England».

Diego Zandel

Nei laboratori dell'avanguardia

MICHAELA BOHMIG (a cura di). Le avanguardie artistiche in Russia. Teoria e poetica: dal cubo-futurismo al costruttivismo. De Donato, pp. 294, L. 8500.

In Russia, già ai primi del '90, gli artisti si muovono per costruire, contro quella arte di imitazione, quella di un'arte nuova, russa e non «filoccidentale».

Stimolati dalla ricca produzione di idee ed immagini importate dalla Francia e dall'Italia (impressionismo, simbolismo, cubismo, futurismo, Bergson) e da un'unanime appello al primitivismo della propria tradizione artigianale e contadina, pura, genuina, incontaminata (e icona, i giocattoli in legno, i tessuti), gli anni prerivoluzionari si seguono in una giostra di manifesti, dipinti, sculture e di toni simbolisti o cubofuturisti, ma sempre motivati dall'esigenza di costruire un'arte autonoma, non riprodotto del reale.

Alessandra Riccio

Nella foto: in alto, Garcia Lorca con le nipotine Conchita e Tica nel 1925

antologia di testi di pittori e teorici dell'avanguardia pubblicati in Russia durante il periodo 1910-1920. L'antologia, inoltre, corredata da una lunga introduzione della curatrice, Michaela Bohmig, allieva di Ripellino, che, sulla scia del movimento d'arte, ricostruisce la storia artistica russa dalla rivoluzione d'Ottobre, al primo piano quinquennale di Stalin. Un volume che, oltre a ricostruire la dialettica tra i processi politici, sociali ed economici (che la storia della Rivoluzione d'Ottobre, con i suoi diversi momenti del comunismo di guerra, della NEP e del Piano quinquennale, ci dice così determinanti per lo sviluppo delle idee e delle stesse contraddizioni create fra gli intellettuali sovietici), non sempre sembra emergere chiaramente, privilegiando, spesso, la curatrice, il documento e la fedeltà filologica.

Mirella Casamassina

Tante scienze nuove per capire l'evoluzione

UMBERTO MELOTTI. L'uomo tra natura e storia: la dialettica delle origini. Loescher, pp. 320, L. 5000.

La discussione dei recenti sviluppi delle scienze naturali che investono oggi, modificandolo in molti suoi aspetti, il campo tradizionale delle scienze umane, costituisce il tema centrale del recente volume di Umberto Melotti. L'uomo tra natura e storia, la dialettica delle origini.

Lo studio di Melotti si situa in una prospettiva di interdisciplinarietà critica, nel senso che non si riduce a presentare, come spesso accade nel segno di un eclettismo improduttivo, risultati provenienti dal repertorio

delle scienze umane e naturali contemporanee secondo uno schema di sovrapposizione di sommaria generalizzazione; ma è piuttosto il tentativo di rileggere, attraverso lo sguardo del sociologo marxista, il processo evolutivo dell'uomo così come questo ci è presentato dalle nuove scienze dell'etologia, della sociobiologia, dell'ecologia.

L'uomo tra natura e storia è l'effetto di un tentativo di sintesi marxista, grazie al quale temi tradizionalmente dibattuti all'interno del campo delle scienze umane possono acquistare un nuovo valore interpretativo alla luce di recenti scoperte nel campo delle scienze naturali. Problemi come l'origine della famiglia, dell'emer-

Ugo Fabietti

Caro Boito ti scrivo...

Le «Lettere d'amore» tra il celebre musicista ed Eleonora Duse: un casto epistolario per un rapporto difficile - Il successo editoriale della posta del cuore

ELEONORA DUSE, ARRIGO BOITO. Lettere d'amore, Il Saggiatore, pp. 982, L. 30.000

«L'amore è una cosa meravigliosa», dicevano un famoso film e l'omonima canzone. A documentare l'apparente banalità di una simile asserzione ci pensano i sociologi e gli psicologi. Ma ci pensano anche gli scrittori, gli storici e così fioriscono i volumi sulle lettere d'amore dei grandi personaggi del mondo della cultura. Nel giro di pochi mesi abbiamo avuto diverse ristampe e alcune novità: le lettere di Eloisa e Abelardo, le monache lui filosofo del XII secolo, le lettere di Dostoevskij alla seconda moglie Anna; il tormentato epistolario di Kafka a Milena; gli appassionati «messaggi» tra George Sand e Alfred de Musset; e ora le lettere d'amore tra la Duse e Boito. Anche qui, come succede spesso ai «grandi», un amore travagliato e contrastato da un matrimonio impossibile, un dialogo appassionante «da una stella all'altra senza badare alle nuvole» come dirà il Belgaique.

Settecentocinquanta lettere e biglietti dalla primavera del 1884 al maggio del 1918 a testimonianza di una relazione drammatica e dolorosa segnata da varie interruzioni ma che sempre continuerà, sino alla morte di lei, an-

che dopo che lei lo avrà abbandonato per D'Annunzio una relazione tra un'attrice e un poeta di quel movimento che va sotto il nome di Scapigliatura, librettista di opere importanti come l'Otello e il Falstaff. Quando i due si incontrano per la prima volta, Boito è un poco conto, autore di un Meffistofele e di un Nerone.

I due si incontrano una sera a cena al ristorante Cova di Milano, luogo di ritrovo degli intellettuali dell'epoca. Da quell'incontro iniziò una schermaglia galante, uno scambio continuo di reciproche attenzioni e di sottili richiami; ma solo nel 1887 scoppiò la passione tra lei ventottenne e lui quarantacinquenne.

Sarebbe vano ricercare in questo ponderoso volume di quasi mille pagine (si leggono però d'un fiato come un romanzo affascinante) i rapporti con il mondo culturale di quei tempi, insomma una specie di ritratto dell'epoca; i protagonisti sono solo i due amanti, esclusivi nel loro comunismo spietato.

Il teatro, ad esempio, e i suoi interpreti appaiono solo tra le righe. L'unico filo rosso che sembra legare l'enorme pacco di lettere è il Maestro, Giuseppe Verdi, «il galantuomo di Sant'Agata», ma è solo un cenno fugace.

La morbosa gelosia di Boito della propria intimità e la estrema riservatezza

della Duse fanno di questo epistolario quanto di più casto si possa immaginare, ma anche quanto di più fantastico e creativo. Un rapporto difficile, tormentato, pieno di angosce e di dubbi; eppure, soprattutto all'inizio ciò non impedisce ai due innamorati di lasciarsi correre la loro immaginazione e di rincorrersi, nelle lettere come nella vita, attraverso mille vezzeggiativi e giochi infantili di parole: è il tempo delle Bumble, Bumbette, Buscole, Topontuscole, degli Ozzi e degli Zozzoli e degli inespugnabili «campanelli d'altra» per desideri improvvisi.

Colloqui a distanza — come dice Raul Radice, nella sua interessante introduzione — ma anche sentimenti profondi e sinceri di due persone che si abbandonano, con l'unico mezzo allora possibile (le dichiarazioni d'amore telefoniche sono ben lontane) ad una sottilissima analisi dei loro sentimenti, mettendo a nudo le più riposte pieghe dei loro cuori separati dal mondo reale e isolati come in un sogno ad occhi aperti. Le lettere di questi innamorati diventano insomma un documento privato e rifuggono così apertamente da ogni sovrastruttura culturale da rivelarsi solo simbolo di un amore «qualsiasi».

Renato Garavaglia



Lorca, o delle occasioni perdute

A proposito di alcune recenti discutibili iniziative editoriali - Nel volume di «Materiali» sono però presenti stimolanti interpretazioni del teatro e della sua poesia

FEDERICO GARCIA LORCA. Opera poetica, Guanda, 1. volume, pagine 1076, L. 20.000

FEDERICO GARCIA LORCA. Le poesie, Garzanti, L. 28.000

GARCIA LORCA. Materiali, a cura di Ubaldo Bardi e Ferruccio Masini, Libreria Tullio Pironti, pp. 352.

A circa ottant'anni dalla nascita del poeta e a quaranta dalla sua morte, Federico Garcia Lorca è a detta di tutti, più vivo che mai. E lo dovrebbe dimostrare il rinnovato interesse di editori e studiosi all'opera del poeta andalusino. Tuttavia non riesco a persuadermi che sia effettivamente corretto il modo in cui ci è stato proposto in questi mesi il poeta Lorca, e in particolare i testi, ambiziosi nei propositi che sembravano proporsi un aggiornamento della figura del poeta e a cui spettava il compito di dare nuove infor-

mazioni e nuovo materiale per un nuovo approccio con Lorca.

Dirò subito che i primi due volumi sono due opere poetiche complete edite rispettivamente da Garzanti e da Guanda, esattamente identiche nella prefazione di Carlo Bo, ed a loro volta null'altro che una semplice riproposta della vecchia edizione di Parma del 1963. Il che ci lascia delusi, poiché non crediamo che in tutti questi lunghi anni nulla sia mutato nelle possibili interpretazioni del poeta e ci sembra pure che gli editori avrebbero fatto meglio a parlare di ristampa anziché propinarci la stessa minestra sebbene ora rivestita di lussuosa veste tipografica. Ma nel caso dell'edizione Garzanti che in quella di Guanda che come unica novità offre quella di essere articolata in due volumi.

Ma queste mie esigue sembravano essere condivise da Ubaldo Bardi e Ferruccio Masini che hanno curato per l'editore Pironti di Napoli un testo di «Materiali» sul poeta che avrebbe potuto colma-

re le assenze prima lamentate e che effettivamente, fin dalla prefazione, pare voler rivendicare al poeta spagnolo la collocazione che gli compete nella cultura europea del nostro secolo. Queste le devoli intenzioni vengono in parte annulate dalla scarsa accuratezza dell'edizione in cui si affollano materiali non sempre selezionati, spesso molto datati e comunque impaginati in modo caotico e disordinato. La sezione Teatro si apre, per esempio, con un saggio di Stanton sulla presenza della chitarra nella poesia di Lorca; nella sezione Testimonianze appaiono le opinioni di alcuni studiosi spagnoli che in gran parte non conoscono Lorca; e sono degli specialisti in materia: la gran parte dei documenti non riveste speciale interesse; ma più di ogni altra cosa infastidisce il numero rilevante di errori tipografici che mettono in dubbio continuamente la grafia di nomi e località, date e riferimenti bibliografici.

Insomma, una intenzione lodevolissima frustrata dalla

voglia, forse, di strafare, per cui dove sarebbe stato consigliabile sfondare non lo si è fatto, e dove sarebbe stato doveroso correggere neanche nella cultura europea del nostro secolo. Queste le devoli intenzioni vengono in parte annulate dalla scarsa accuratezza dell'edizione in cui si affollano materiali non sempre selezionati, spesso molto datati e comunque impaginati in modo caotico e disordinato. La sezione Teatro si apre, per esempio, con un saggio di Stanton sulla presenza della chitarra nella poesia di Lorca; nella sezione Testimonianze appaiono le opinioni di alcuni studiosi spagnoli che in gran parte non conoscono Lorca; e sono degli specialisti in materia: la gran parte dei documenti non riveste speciale interesse; ma più di ogni altra cosa infastidisce il numero rilevante di errori tipografici che mettono in dubbio continuamente la grafia di nomi e località, date e riferimenti bibliografici.

Alessandra Riccio

Nella foto: in alto, Garcia Lorca con le nipotine Conchita e Tica nel 1925

Hai mai provato con la matematica?

PROGETTO RICME. Guida alla formazione matematica del primo ciclo elementare. Arnaldo, pp. 116, L. 3000. Chi ha qualche interesse per l'insegnamento e l'apprendimento della matematica nella scuola elementare (non solo maestri e maestre, ma insegnanti d'altre scuole e materie, genitori, gente «curiosa») dovrebbe assumere qualche notizia sul Progetto RICME. Il progetto RICME (Ricerche in Campo Matematico Elementare) è un progetto che si è formato da un recente libretto, primo d'una serie che sarà accompagnata da quaderni di schede e da guide per il loro uso: Progetto RICME, Guida alla formazione matematica del primo ciclo elementare. Un libro semplice e persuasivo. Il progetto RICME fa capo al CNR e alla Società Matematica, responsabile è il matematico e studioso di didattica Michele Pellicani, che ha lavorato con alcuni insegnanti elementari (vi sono, tra questi, nomi ben noti a chi conosce le vicende della sperimentazione e dell'innovazione nella scuola primaria), sulla base d'un progetto ungherese. La sperimentazione ha avuto inizio nel 1975 ed ha interessato 14 classi elementari della periferia romana. Fra l'altro il libro ne illustra in parte i risultati.



La prima notizia in cui ci s'imbatte leggendo l'introduzione è che dal 1950 ha avuto inizio ad opera d'una commissione internazionale un «processo di rinnovamento dell'insegnamento della matematica ancora in corso», che è passato attraverso tre fondamentali tendenze: il rinnovamento dei contenuti operando ponendo l'accento sulla teoria degli insiemi (la cosiddetta «insiemistica») e sulle strutture matematiche fondamentali (algebriche, topologiche, probabilistiche); la maggior attenzione al metodo didattico; la attenzione posta invece alle esigenze del bambino in modo che la formazione matematica sia «intimamente connessa con tutto il complesso dell'educazione scolastica elementare, e questo sia nel senso di una maggior coerenza con il quadro degli obiettivi educativi comuni a tutta l'azione formativa, sia nel senso di una interazione dinamica e produttiva con le altre dimensioni della formazione scolastica e in particolare con l'educazione psicomotoria e l'educazione linguistica».

Il progetto RICME si è ispirato ad un'impostazione «sostanziale-costruttiva» della matematica, «che privilegia i processi costruttivi dei concetti, dei procedimenti, dei modelli e delle applicazioni della matematica. Impostazione che insiste soprattutto sul significato delle cose, inteso non solo in se stesso, ma soprattutto in relazione alle cose, e alle abilità che dal bambino sono già state conquistate nel corso della sua storia scolastica ed extrascolastica».

Gli obiettivi generali della formazione matematica indicati nel primo capitolo sono: promuovere lo sviluppo sensorio-motorio e psicomotorio; favorire la costruzione di concetti chiave che «permettano la lettura della realtà, la scoperta di relazioni, di regolarità, di discrepanze» e sviluppare la capacità linguistica, «stimolare la capacità di organizzare il pensiero in maniera sistematica e coerente di fronte a situazioni problematiche, la vista di una loro risoluzione»; «sviluppare il senso critico».

Una piccola osservazione: il terzo obiettivo del progetto ungherese riguardava la «qualificazione professionale e culturale degli insegnanti». E da noi? Questo o altri progetti della stessa dignità culturale, devono poter essere eccitati, introdotti nella scuola per tutti i bambini.

Giorgio Bini

NOVITÀ

GIALAL AD-DIN RUMI.

Poesie Mistiche. E' una raccolta curata da Alessandro Banti e delle poesie di Rumi, nato a Balkh nel 1207, considerato il più grande poeta mistico persiano e uno dei maggiori di tutti i tempi. (Rizzoli, pp. 150, L. 2.500).

JOHN MONEY - PATRICIA TUCKER.

Essere uomo. Essere donna. Un'analisi del percorso che porta dall'una via con varie biforcazioni, si apre al feto allato del concepimento, verso differenti identità in direzione maschile o femminile. (Feltrinelli, pp. 187, L. 3.000).

TULLIO KEZICH.

Il mito del Far West. E' una nuova edizione, rivandica in parte la fortuna del mito americano e luogo d'incontro fra la storia e lo spettacolo. (Il formichiere, pp. 348, L. 14.000).

EMILIO FACCIOLI (a cura di).

Le Mille e una notte. Una scelta dei famosi racconti frutto del lavoro inventivo di numerose generazioni, filtrato e reso unitario dalla cultura musulmana tra il Medioevo e l'avvio dell'età moderna. (Einaudi, pp. 280, L. 4.500).

RIVISTE

CRITICA MARXISTA, n. 6, 1979, Editori Riuniti

Su questo numero, tra l'altro: Alessandro Natta, PCI e PSI: tradizioni e prospettive; Edoardo Perna, Crisi politica e questione internazionale; Mauro Carbone e Renato Manheimer, I soviet e i sovietici; Il tramonto del cristianesimo; Guido Carandini, Analisi marxista e capitalismo contemporaneo; Giuseppe Prestipino, Filosofia e politica: colloqui e riflessioni in Polonia.

QUADERNI DI STORIA, gennaio-giugno 1980, Dedalo

Oltre alle rubriche di Miscellanea, Rassegna bibliografica e Lessico Politico, si possono leggere su questo numero, tra gli altri, i seguenti saggi: Andrea Carandini, Quando l'indio va contro il meteo; Mario Vegetti, La ragione e la spia; Aldo Schnapp, Archeologie e nazismo; Diego Lanza, La morte oscura; Isabella Labriola, Tucidide e Platone sulla democrazia ateniese.

ASTRONOMIA, n. 3, 1980, Quanta

Oltre alle molte rubriche, la rivista ospita, tra l'altro: il sole Giovanni Gostoli; Parlando delle tentate origini di Tullio Regge; L'inconferenza di Hubert di Mario Cavodon; I vulcani del sistema stellare di Marcello Pulchignoni.